

Henri J.M. Nouwen

LA VOCE DELL'AMORE

Itinerario
dalle profondità dell'angoscia
ad una nuova fiducia

nona edizione

Editrice Queriniana

Introduzione

Questo libro è il mio diario segreto. È stato scritto durante il periodo più difficile della mia vita, dal dicembre 1987 al giugno 1988. È stato un tempo di estrema angoscia, durante il quale mi sono chiesto se sarei stato ancora capace di rimanere attaccato alla vita. Ogni cosa sembrava crollare: la stima di me stesso, l'energia per vivere e lavorare, il senso di essere amato, la speranza di guarigione, la fiducia in Dio... ogni cosa. Eccolo qui, uno che scrive di vita spirituale, noto come uno che ama Dio e dà speranza alla gente, completamente a terra e immerso in una oscurità totale.

Che cosa era accaduto? Dovevo affrontare a faccia a faccia il mio nulla. Era come se tutto quello che aveva dato significato alla mia vita ve-

nisse strappato via e io non potessi vedere nulla davanti a me se non un abisso senza fondo.

La cosa strana era che questo accadde poco dopo che avevo trovato la mia vera casa. Dopo molti anni di vita nelle università, dove non mi ero mai sentito completamente a mio agio, ero diventato un membro dell'Arca, una comunità di uomini e donne mentalmente disabili. Ero stato ricevuto a braccia aperte, mi erano stati donati un'attenzione e un affetto quali non avevo mai sperato e mi era stato offerto un luogo sicuro e amorevole per crescere spiritualmente e psicologicamente. Tutto sembrava ideale. Ma proprio in quel periodo sono crollato: come se avessi avuto bisogno di un luogo sicuro per andare a fondo!

Proprio quando tutti intorno a me mi assicuravano che mi amavano, che si preoccupavano per me, che mi apprezzavano, sì, che persino mi ammiravano, feci l'esperienza della persona inutile, non amata e disprezzabile. Proprio mentre le persone mi circondavano con le loro braccia, io vivevo l'infinita profondità della miseria umana e sentivo che non vi era nulla per cui valesse la pena di vivere. Proprio quando avevo trovato una

casa, mi sentivo totalmente senza casa. Proprio quando venivo lodato per le mie intuizioni spirituali, mi sentivo privo di fede. Proprio quando la gente mi ringraziava perché la portavo più vicino a Dio, sentivo che Dio mi aveva abbandonato. Era come se la casa che avevo finalmente trovato non avesse pavimenti. L'angoscia mi paralizzava completamente. Non potevo più dormire. Piangevo a dirotto per ore. Non potevo essere raggiunto da parole o da ragionamenti consolatori. Non avevo più nessun interesse per i problemi degli altri. Persi ogni appetito per il cibo e non riuscivo ad apprezzare la bellezza della musica, dell'arte, o persino della natura. Tutto era diventato oscurità. Dentro di me vi era come un urlo prolungato che veniva da un luogo che non sapevo esistesse, un luogo pieno di demoni.

Tutto questo fu scatenato dall'improvvisa rottura di un'amicizia. Andando all'Arca e vivendo con persone molto vulnerabili, avevo lasciato cadere a poco a poco molte difese interiori e avevo aperto più pienamente il mio cuore agli altri. Tra i tanti amici, una persona era riuscita a toccarmi in un modo in cui non ero mai stato toccato pri-

ma. La nostra amicizia mi ha incoraggiato a concedermi di essere oggetto di amore e di attenzione con maggiore confidenza e fiducia. È stata per me un'esperienza totalmente nuova e mi ha portato immensa gioia e pace. Sembrava come se mi fosse stata aperta una porta della mia vita interiore, rimasta chiusa durante la mia gioventù e gran parte della mia vita adulta.

Ma quest'amicizia, profondamente gratificante, è diventata un percorso di angoscia, perché scoprii che l'enorme spazio che mi si era aperto non poteva essere colmato da chi l'aveva dischiuso. Divenni possessivo, bisognoso, dipendente, e quando alla fine quest'amicizia dovette essere interrotta, caddi a pezzi. Mi sentii abbandonato, respinto, tradito. Gli estremi si toccavano veramente.

Sapevo intellettualmente che nessuna amicizia umana poteva colmare il profondissimo anelito del mio cuore. Sapevo che Dio soltanto poteva darmi quello che desideravo. Sapevo che mi ero messo su una strada sulla quale nessuno poteva camminare con me se non Gesù. Ma sapere tutto questo non mi aiutava nel mio dolore.

Mi resi conto molto presto che sarebbe stato

impossibile sopravvivere a questa angoscia mentalmente e spiritualmente debilitante senza lasciare la mia comunità e arrendermi alle persone che avrebbero potuto condurmi a una nuova libertà. Attraverso questa grazia unica ho trovato il luogo e le persone che potevano darmi l'attenzione psicologica e spirituale di cui avevo bisogno. Durante i sei mesi che seguirono vissi un'angoscia che pareva non avere mai fine. Ma le due guide che mi sono state date non mi hanno lasciato solo e hanno continuato a farmi passare dolcemente da un giorno all'altro, tenendomi saldamente come i genitori sostengono un figlio ferito.

Con mia sorpresa, non ho mai perduto la mia capacità di scrivere. In realtà, scrivere era diventato parte della mia lotta per sopravvivere. Mi ha dato quel tanto di distanza da me stesso di cui avevo bisogno per evitare di annegare nella mia disperazione. Quasi ogni giorno, di solito dopo l'incontro con le mie guide, scrivevo un «imperativo spirituale»: un comandamento a me stesso che emergeva da quella seduta. Questi imperativi erano diretti al mio cuore; non erano intesi per nessun altro se non per me stesso.

Nelle prime settimane sembrava che la mia angoscia non facesse che peggiorare. Luoghi molto antichi di dolore che mi erano rimasti nascosti venivano scoperti e sconvolgenti esperienze dei miei primi anni venivano portate alla coscienza. L'interruzione dell'amicizia mi costringeva a entrare nei sotterranei della mia anima e a guardare direttamente quel che vi era nascosto, per scegliere, di fronte a tutto questo, non la morte ma la vita. Grazie alle mie guide attente e sollecite, potei giorno dopo giorno fare dei piccolissimi passi verso la vita. Avrei potuto facilmente diventare preda dell'amarezza e del risentimento, della depressione e di pensieri suicidi. Il fatto che questo non sia avvenuto è il risultato della lotta che si manifesta in questo libro.

Quando tornai alla mia comunità, non senza grande apprensione, rilessi quello che avevo scritto durante il periodo del mio 'esilio'. Sembrava così intenso e crudo che non riuscivo a immaginare che potesse parlare ad altri se non a me. Anche se Bill Barry, un amico ed editore di Doubleday, era profondamente convinto che la mia lotta così personale potesse essere di grande aiuto ad

altre persone, ero troppo vicino ad essa per esporla. Cominciai invece a lavorare a un libro sul dipinto di Rembrandt, *Il ritorno del figlio prodigo*, e vi trovai un luogo sicuro per alcune delle intuizioni, che avevo acquisito nelle mie lotte.

Ma quando, otto anni dopo, spinto dalla mia amica Wendy Greer, lessi di nuovo il mio diario segreto, potei riguardare a quel periodo della mia vita e vederlo come un tempo di intensa purificazione, che mi aveva condotto gradualmente verso una nuova libertà interiore, una nuova speranza, una nuova creatività. Gli «imperativi spirituali» che avevo buttato giù sembravano ora meno privati e sembrava che avessero forse un certo valore per gli altri. Wendy e alcuni altri amici mi incoraggiarono a non nascondere questa dolorosa esperienza a coloro che sono giunti a conoscermi attraverso i miei vari libri sulla vita spirituale. Essi mi ricordarono che i libri, che avevo scritto dopo quel periodo di angoscia, non avrebbero potuto essere scritti senza quella esperienza. Mi chiesero: «Perché tenere tutto questo lontano da coloro che sono stati nutriti dalle tue intuizioni spirituali? Non è forse importante per i tuoi ami-

ci vicini e lontani conoscere l'alto costo di quelle intuizioni? Non troverebbero forse una fonte di consolazione nel vedere che luce e oscurità, speranza e disperazione, amore e paura non sono mai molto lontane l'una dall'altra, e che la libertà spirituale richiede spesso un'aspra battaglia spirituale?».

Le loro domande alla fine mi hanno convinto a dare queste pagine a Bill Barry e a renderle disponibili in questo libro. Spero e prego di aver fatto la cosa giusta.